

Intervista **Francesco Rutelli**

«Come Ciampi nel '93 coesione nazionale E anche la sinistra amò la parola Patria»

Lorenzo Calò

«Dobbiamo valorizzare un'analogia di fondo tra Ciampi e Draghi: due figure dalle alte competenze, di ottima reputazione internazionale, e anche di ispirazione politico-sociale che va ben oltre le caricature superficiali sui "banchieri". Draghi ha una solida esperienza politica, con governi nazionali e organizzazioni europee. È un italiano che sa bene qual è la priorità: far ripartire la crescita economica, in modo inclusivo, altrimenti potremmo non rialzarci». Francesco Rutelli, da otto anni ha scelto di stare alla finestra dopo essere stato parlamentare, vicepresidente del Consiglio, ministro, sindaco di Roma. Oggi è ai vertici dell'Anica, nel '93 fece parte della squadra di Carlo Azeglio Ciampi come ministro dell'Ambiente.

Ripercorre la sua esperienza di ministro dell'Ambiente? Durò pochi giorni: all'epoca era ancora forte il riflesso di tangentopoli e la vicenda dell'autorizzazione a procedere per Craxi, in parte negata dal Parlamento, aprì un'altra crepa in un quadro politico già molto lacerato...

«Fui chiamato - ero coordinatore dei Verdi - dal Presidente Scalfaro. Seppure quell'esperienza di governo si è fermata subito - perché non era ammissibile politicamente che ci fosse una maggioranza che dichiarava una cosa e, col voto segreto, in Parlamento ne faceva un'altra - fu molto positiva. Portò forze di opposizione a condividere scelte difficili. Per me, fu il prodromo della elezione a sindaco di Roma, sei mesi dopo; due mandati con un largo consenso, ma soprattutto avendo imparato cosa vuol dire responsabilità nazionale. Anche grazie a un ottimo rapporto con Ciampi che riuscì a far accettare alla sinistra la parola Patria, che per mezzo secolo le era stata indigesta».

Può esistere un governo solo tecnico o le decisioni in settori come economia, fisco, sicurezza pubblica, giustizia incrociano inevitabilmente scelte politiche?

«Il governo Draghi sarà politico. Ovvero, sarà un governo di unità e

convergenza nazionale, in cui tutti dovranno limitare la partigianeria e fare un'esperienza di servizio all'interesse generale. È questo il limpido e risoluto indirizzo che ha dato il presidente Mattarella. Anche sui temi controversi, è un'occasione eccellente poiché si dovranno mirare le riforme all'efficienza e alla trasparenza. Vale per la giustizia, per sicurezza e legalità, per un fisco che sia di sollievo per le imprese che rischiano di scomparire; magari, per chiedere a chi ha di più di investire in strumenti di finanza pubblica che aiutino a far rientrare il debito e sostenere gli investimenti».

Il quadro europeo oggi incide di più rispetto al '93? Ci sono più vincoli o più opportunità?

«Anche i più refrattari hanno capito che non c'è salvezza italiana fuori dalla condivisione europea. E non c'è nessuno migliore di Draghi per rendere credibile il concetto speculare: non c'è salvezza per l'Europa - in un mondo che sarà segnato dalla concorrenza strategica tra Usa e Cina - in cui deve prendere forma una rinnovata sovranità europea, e che questa non potrà esistere senza l'Italia a bordo. Un'Italia capace di crescita economica sostenibile e più equa. E intendo con questo anche investimenti e sviluppo duraturi per il Sud».

Allora, nel '93, il Pds si mostrò titubante; oggi il Pd ha qualche imbarazzo specie dopo l'apertura della Lega. È un problema della sinistra?

«Forse non tutti hanno ancora capito che questo sarà un governo di unità per il bene della Nazione, visto che tutte le possibili maggioranze politiche sono venute meno. Anzi, mi auguro che la convergenza sia la più larga possibile e che la competizione sia per far uscire meglio il Paese dalla pandemia e dalla più grave crisi economica dal dopoguerra. In fondo anche l'ingresso di Conte nel M5s potrebbe chiamare il Movimento a una stagione di maggiore equilibrio. Per nuove coalizioni e nuove competizioni ci sarà sempre tempo».

L'Europa chiede riforme su ambiente e sostenibilità. Oggi in Ita-



lia l'azione dell'ambientalismo e dei Verdi sembra marginale dopo un periodo di grande protagonismo. Perché?

«Questo è un grande tema. Ci rendiamo conto che il 37% delle risorse del Piano di rilancio finanziato dall'Europa dovrà andare alla transizione green? Significa circa 80 miliardi di euro. Ho la sensazione che si sia molto indietro: si pensi all'economia circolare, all'idrogeno, alla capacità per le aziende di trovare finanziamenti sul mercato solo in base a strategie legate alla sostenibilità. Dobbiamo realizzare il più grande piano di ammodernamento, infrastrutture, manutenzione che l'Italia abbia avuto, dopo il Piano Marshall».

Crede che il governo Draghi debba avere un orizzonte temporale preciso, ancorato al conseguimento di alcuni obiettivi-cardine oppure puntare fino a fine Legislatura?

«Sarebbe folle e imperdonabile buttare via l'occasione di usare due anni, per una stagione di operosità e condivisione, anziché di veti, piccinerie, gelosie».

Insomma, siamo messi peggio oggi o nel '93?

«Siamo messi peggio oggi, perché la politica è persino più debole di allora, la crescita è sottozero, la burocrazia paralizzante, e andiamo verso un debito pubblico al 160% del Pil. Anche questa è un'occasione storica: perché la politica possa rifondarsi e il rancore che ha guidato il dibattito pubblico lasci il posto, anche solo per due anni, a una fase di responsabilità, creatività, rispetto reciproco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

